

ROMA Con il caldo di Ferragosto sono esplose le lotte intestine fra le correnti di An. In sostanza è una guerra di potere per la guida del partito tra la Destra Sociale di Storace e Alemanno (forte del buon risultato elettorale) che ha lanciato la palla di ritorno di Gianfranco Fini a tempo pieno a Via della Scrofa. Proposta che viene vista dalla corrente avversa, la Destra Protagonista di Gasparri e La Russa, come un siluro sul ruolo di Ignazio La Russa come coordinatore del partito. Tanto che quest'ultimo sfida Alemanno: «Che fine ha fatto la sua candidatura come coordinatore? Era solo una boutade?». La Destra Sociale inoltre chiede un congresso straordinario (si dovrebbe tenere nel 2005), e già Gasparri sente odore di trappola per Fini: «Si faccia un congresso vero, così smettiamo di essere tutti fintamente finiani. Se qualcuno vuol sfidare Fini, si candidi», dice al «Riformista». Qualcuno, appunto, è Gianni Alemanno.

I «colonnelli» di An si sparano colpi da un giornale a un'agenzia di stampa. Nel battibecco ai limiti dell'insulto ci sono proprio i gradi... La Russa in un'intervista su «Repubblica» ieri ha dato degli ingratissimi ai colleghi (camerati è fuori moda...) di partito per non averlo ringraziato di aver salvato An dalla «frana elettorale». Ma il coordinatore ha declassato Adolfo Urso, il quale auspicando un ringiovanimento della classe dirigente si era messo fra i «colonnelli che hanno stufato»: «Urso colonnello? Al massimo un maggiore», sprizza veleno La Russa. E Urso, uomo di solito pacato, ieri è sbottato: «Il "generalissimo" La Russa va premiato, promosso e messo a riposo: appunto, un generale a riposo».

Si definisce così l'asse che si sta consolidando tra la Destra Sociale e la corrente di Nuova Alleanza, che fa capo proprio a

Natalia Lombardo

ROMA Domenico Fisichella, vicepresidente del Senato e fondatore di Alleanza Nazionale non vuole entrare nelle baruffe di corrente, «il problema generale è il ruolo di An nella coalizione», nodo non risolto dalla lunga verifica.

Un ruolo ancora non centrale, nel governo?

«Questo era il nodo cruciale già all'inizio di questa legislatura. Nella prima fase An ha avuto un ruolo modesto, tanto che balzano agli occhi i risultati elettorali negativi, sia l'anno scorso che quest'anno».

È l'unica persona di An che parla di risultato negativo.

«È vero. Ora il partito avverte questo tema, ma se si fosse posto subito il problema del suo ruolo nella coalizione, probabilmente non avrebbe avuto un voto così negativo. In questo c'è un ritardo forte da parte della classe dirigente. Ora preme un ordine del giorno: perché An recuperi una posizione incisiva, è importante che Gianfranco Fini ritorni ad occuparsi del partito?».

Appunto, che ne pensa?

«Dato che le condizioni generali della coalizione non sono buone, anche se ciò non deve indurre il centrosinistra a prematurità trionfalistici, potrebbe avere senso un ritorno a tempo quasi pieno di Fini al partito, anche perché finora l'incidenza come vicepremier nella vita del governo non è stata poi molto alta...».

Neppure con la caduta di Tremonti, voluta da Fini?

«Non so se è stata proprio vo-

MAL di destra

Alleanza nazionale ribolle in vista della ripresa politica di settembre. L'esito della crisi di luglio non ha affatto soddisfatto la Destra sociale



L'attuale coordinatore messo all'indice. Così come il ministro delle Comunicazioni troppo smaccatamente berlusconiano. Tira aria da congresso straordinario

An, a ferragosto volano gli stracci

Storace e Alemanno attaccano il vicepremier e La Russa. Gasparri anche



Il vicepremier Gianfranco Fini

Foto di Ciro Fusco/Ansa

Fisichella: «Sì, Fini non ha una strategia»

«Deve tornare a tempo pieno nel partito, come vicepremier non ha inciso. Anche noi abbiamo perso le elezioni»

luta da Fini. Lui voleva instaurare un sistema collegiale e ha premuto per ridimensionare i poteri del ministro, ma non è detto che volesse arrivare fino alla sua "espulsione". È possibile che lo stesso Tremonti abbia colto l'occasione delle polemiche per sottrarsi al peggioramento della situazione molto grave dei conti pubblici, e prima di affrontare il Dpef e la Finanziaria, fino ai tagli delle tasse».

Tremonti sarebbe «scappato» al momento giusto?

«È un'ipotesi che non si può escludere. Tornando a Fini, la verifica così lunga non ha portato a grandi risultati, quindi se recuperasse una presenza più forte nel suo partito sarebbe positivo, e non credo che ciò lo distoglierebbe da grandi impegni nel governo. D'altra parte la classe dirigente di An è più orientata sul partito che nel governo».

I ministri non sono maturi?

«Mah, per la loro storia sono

più dirigenti di partito che personalità di Stato. Così un'attenzione di Fini dentro An potrebbe attenuare lo scontro tra correnti, colonnelli, tenenti colonnelli...».

Immature anche Fini?

«Le cose si imparano facendo. Tuttavia gli inquadramenti storici inquadrano le persone, non si devono trascurare».

Se nel «ritocco» annunciato da Berlusconi, Follini entrasse nell'esecutivo, Fini rischierebbe di essere messo in ombra se dedicasse più tempo al partito, come teme Gasparri?

«Non so se Follini entrerà nel governo e non so se alla linea e alla strategia politica che l'Udc sta perseguendo, perché in questo caso c'è una strategia politica, convenga un ingresso di Follini anche se come secondo vicepremier. Se lo facesse però sarebbe l'Udc a volerlo, come ha detto il presidente Casini, quindi avrebbe con sé un partito unito. Ecco, sarebbe meglio che anche il leader di An lo



Domenico Fisichella

avesse. E poi, era buffo leggere sui giornali: Fini entra alla Difesa, o agli Esteri... Ma Fini è già a Palazzo Chigi».

Vuol dire che An non ha una strategia o peggio, come ha detto Alessandra Mussolini: «Fini è l'ombra di Follini»?

«Non so se è l'ombra di Follini, ma quest'ultimo ha posto il

problema, che anch'io da tempo ho posto per An, di quale dev'essere il ruolo dell'Udc per Follini, e di An per Fini, tenendo conto che gli esiti elettorali non sono preconstituiti».

Cosa vuol dire?

«Se il centrodestra vincerà le politiche un leader c'è, è Berlusconi. Si vedrà poi quale sarà il suo ruolo istituzionale e sui ruoli degli altri, sulle cariche "residue" si baserà il confronto nella coalizione».

Intende dire: se Berlusconi andasse al Quirinale chi sarà il premier?

«E sì, se diventasse presidente della Repubblica... Però se vince il centrodestra mi sembra difficile che il capo del governo non sia di Forza Italia. Insomma, se Berlusconi non va al Quirinale rimane dov'è. Ma nel caso vencesse il centrodestra Follini ha una strategia, si sta ponendo il problema di cosa deve fare il suo partito. Non so se ce l'ha l'Alleanza Nazionale, quindi il suo gioco rischia di essere per-

dente».

Follini pensa al dopo Berlusconi o alla leadership, e Fini no?

«Follini pensa a quello, o se dovessero andar male le Regionali del 2005. Si pone tanti problemi, non se altrettanto avviene da parte di An. Non si deve giocare allo sfascio, ma certe cose vanno studiate prima».

La Destra Sociale inizia a spingere per un congresso. Sarebbe una conta?

«Il tema non mi appassiona, perché l'esito dei congressi è spesso predefinito. Va tenuto conto del buon risultato alle europee della Destra Sociale, ma non vorrei limitare il rapporto nel partito alla questione dei posti di governo o sottogoverno, così si rischia di perdere ancora credibilità. Dell'equilibrio interno si deve far carico il leader di An, ma è più importante la strategie politiche».

Sembrava aver recuperato un dialogo con Fini, invece

Urso e Matteoli, il primo a ipotizzare un impegno di Fini nel partito affinato da tre coordinatori (organizzativi) per aree geografiche. In difesa del coordinatore scende in campo uno dei suoi vice, Italo Bocchino, bacchettando gli ingrati che vogliono «bloccare l'ascesa di La Russa» chiedendo un ritorno di Fini a Via della Scrofa.

Il coordinatore di An si vanta di aver evitato «la frana» di voti alle europee quando i sondaggi davano An «all'8,5», dopo l'uscita di Fini sul voto agli immigrati e sul fascismo «male assoluto». Lamenta un partito «lacerato dalle correnti» e vede

manovre per farlo ridimensionare i suoi poteri (lui ne ha chiesti di più, per restare coordinatore). Ma io, dice La Russa, sono «come Vieri: ha cambiato mille volte squadra ma continuando a segnare sempre». «Preferisco Totti», rilancia secco Francesco Storace. Le polemiche dell'ultima ora sono scoppiate quando Alemanno ha accusato La Russa di svolgere il suo ruolo da capocorrente e non superpartes (ma già immagina per lui un «ministero senza portafoglio ma dal peso politico», oltre alla promozione di Urso e quella di Baccini, dell'Udc, al posto di Rocco Buttiglione. Ora Alemanno abbassa i toni e rientra nei suoi confini invitando a concentrarsi sulla Finanziaria: «Un congresso prima o poi si farà, ma non c'è nessuna sfida vera da lanciare».

A fine giornata le truppe di prima fila di Via della Scrofa si placano il «fuoco amico», tutti fanno buon viso a cattivo gioco (e la Russa ha «un sorriso per tutti»), rimandando la querelle estiva alla resa dei conti concreta a settembre. Gianfranco Fini tace ed è lontano, ma forse è stato proprio lui a voler fare chiudere la bocca ai suoi «colonnelli» impazziti. **n.l.**

ora ripete le sue critiche.

«Non è una questione personale, ma politica. Ho sempre segnalato le carenze nella visione strategica. Oggi ciò è ancora più vero: è cresciuto il rischio di distacco dell'elettorato da An e dal centrodestra, anche perché sono state trascurate delle costanti nel programma. La destra italiana non è mai stata federalista, ma unitaria, quindi la condiscendenza verso la Lega sul federalismo viene percepita come un allontanamento secco dalla nostra tradizione».

A settembre la riforma si voterà alla Camera.

«Va bloccata in Parlamento, per me questa riforma non deve arrivare alla fine del suo percorso. Ci sono tanti problemi che riguardano l'interesse nazionale, l'equilibrio fra poteri, l'esigenza di non snaturare la Corte Costituzionale».

Sul premierato, che ne pensa?

«Non sono contrario per principio sul rafforzamento delle funzioni del premier, né sull'indicazione da parte dei cittadini, purché si mantenga l'equilibrio fra le istituzioni. Ma i rischi di accentramento di poteri sono ancora più forti sia nel sistema mediatico, sia nel conflitto di interessi non risolto dalla legge».

È possibile un ingresso di An nel Partito popolare europeo? E cosa ne pensa di un Ppe italiano, da An all'Udeur?

«Vorrei capire cos'è il Ppe, prima di immaginare un ingresso di An. Quanto all'Italia, non corriamo troppo, una cosa per volta...».

Un elettrizzante brivido di erotismo attraversa questo noioso agosto, orfano in un colpo solo della canottiera di Bossi, del delitto dell'estate e della Baita delle Libertà. Stiamo parlando del carteggio amoroso fra Ernesto Galli della Loggia e Angelo Panebianco. Il Gianni e il Pinotto del Mulino, i Vianella dell'anticomunismo fuori tempo massimo, i Jalisse del liberalismo all'italiana non si erano mai segnalati per particolare allegrezza: al loro confronto, anzi, il cardinal Rarzinger pare Jennifer Lopez. Ma stavolta, con un outing clamoroso quanto spiritoso, i due hanno reso pubblico sulla prima pagina del Corriere un tenero sentimento di cui, nei circoli culturali che contano, si vociferava da tempo. L'affettuosa amicizia, come la chiamerà Eva 3000 in un servizio fotografico esclusivo, è stata ufficializzata - quando si dice la combinazione - in occasione della pubblicazione, sempre sul Corriere, di un altro carteggio amoroso: quello fra Italo Calvino e l'attrice Elsa de' Giorgi, con grave disappunto della signora Chichita Calvino e di chi, come Alberto Asor Rosa, sa ancora distinguere fra letteratura e gossip.

Ma ecco scendere in campo, contro la vedova e contro Asor Rosa, l'impavido

Ernesto Galli nonché Della Loggia: se i due hanno protestato - scrive - è perché sono di sinistra e «da decenni la sinistra italiana esercita il potere culturale in regime di monopolio». Scalfari gli risponde per le rime. A quel punto, prima che Della Loggia abbia il tempo di afferrare la penna, interviene il pie' veloce Panebianco: difende l'amato Ernesto e spezza le reni al nemico del loro amore: l'«egemonia culturale della sinistra costruita dal Pci», «uno dei capolavori di Togliatti».

La tesi, per quanto singolare, non è proprio originale. Sono decenni che a destra si piange sull'«egemonia culturale» della sinistra. Infatti, com'è noto, la Rai, prima azienda culturale del paese, è sempre stata in mano alla sinistra: i Bernabei, i De Feo, i Cresci, i Pasquarelli erano tutti criptocomunisti. Per non parlare di quel Berlusconi che nei primi anni 80 inventò la tv commerciale: terzinternazionalista. Idem per i maggiori editori di libri, dai Mondadori ai Rizzoli: tutti rossi (compreso Angelo Rizzoli, quello della P2). I giornali, poi, sono da sempre in mano agli Agnelli, agli stessi Rizzoli, ai Monti, ai Cattagironi, ai Romiti e ad altri noti bolscevichi. E poi i baroni universitari, i ministri dell'Istruzione, i ras delle Accade-



AFFETTUOSE AMICIZIE

mie: tutti compagni. Poi, dopo 50 anni di comunismo, arrivò la Liberazione, nella persona di Silvio Berlusconi. I Panebianco e i Galli della Loggia poterono uscire dalle catacombe e pubblicare qualche riga. Questa caricatura della storia d'Italia, tanto cara a certi «storici» di cui sfuggono le opere, si commenta da sé. Altra cosa sarebbe dire che molti bravi scrittori furono e sono di sinistra: alcuni per convinzione, altri per conformismo, altri perché l'intellettuale tende a essere «contro» il potere costituito. E aggiungere che non è colpa della sinistra se la Dc e i suoi alleati, anziché occuparsi di cultura («culturame», diceva Scelba), occupavano banche e partecipazioni statali; e, anziché allevare intellettuali, allattavano tan-

gentisti e faccendieri. Il che non impedì a grandi talenti di esprimersi e affermarsi anche da posizioni conservatrici: Buzzati, Berto, Piovene, Montanelli, Sartori, Spadolini, De Felice, Romeo, Del Noce (padre), per fare solo qualche nome. Nel 1974 Montanelli fondò, contro quel conformismo, il Giornale. Purtroppo Galli della Loggia non poté aggregarsi per esercitare il suo anticomunismo contro l'egemonia culturale della sinistra. Per il semplice motivo che, all'epoca, era comunista. E pubblicava per Einaudi, simbolo dell'orrenda egemonia, scrivendo concetti memorabili come questo: «La tradizione bolscevico-leniniana (pur con tutti gli stravolgimenti compiuti da Stalin) era stata una palestra tale di abnegazione ferrea

e di devoluzione quasi di sé, di duttilità e di fantasia organizzative, di disciplina, di consuetudine con le masse popolari, di spregiudicato realismo nella valutazione delle forze, da non avere confronti nell'età contemporanea. D'altra parte, pure in quegli anni tanto foschi, il movimento comunista aveva mantenuto una estrema ampiezza di orizzonti e di prospettive, e gli esponenti comunisti vi avevano aggiunto una loro personale ricchezza di esperienze di vita: il commercio con le lingue, i popoli e le città d'Europa, la clandestinità, la familiarità con l'uso delle armi e la direzione di gruppi armati, la conoscenza di grandi personalità, la quotidiana confidenza con un ambiente aspro e talvolta spietato...» («Ideologie, classi e costume», in Aa.Vv., «L'Italia contemporanea 1945-1975», Einaudi, 1976).

Oggi molta acqua è passata sotto i ponti e sotto le logge, per non dire sotto i galli. Forse l'Angelo e l'Ernesto non se ne sono accorti (infatti non han detto una parola sull'epurazione di Biagi, Santoro e tutti gli altri), ma da tre anni governa, anzi comanda il centrodestra, che ha proceduto al più selvaggio spoils system della storia d'Italia (altro che egemonia), dando il lustro che meritano ai suoi intel-

lettuali di punta oscurati per mezzo secolo dalla sinistra cattiva. La crème è andata alla Rai: Baldassarre, Alberoni, Albertoni, Petroni, Del Noce (figlio), Marano, Soccia, Vespa e Veneziani (rimpiacciato, quando è al bagno, da Buttafuoco). Il resto dove c'era posto: Buzzanca e Gervaso al Premio Almirante; Rosa Giannetta Alberoni al Piccolo Teatro (dove ha cercato invano di censurare Fo); Pialuisa Bianco e il fratello di Giuliano Ferrara agli istituti di cultura a Bruxelles e Parigi; Pingitore e Lionello al Bagaglio. Sarà pure colpa di Togliatti, ma se questa è la cultura di destra, l'egemonia della sinistra durerà in eterno. Anche perché, a combatterla, sono le sue ragioni viventi: Italo Panebianco ed Elsa Galli della Loggia. Nei prossimi giorni, sul Corriere, uscirà il loro carteggio erotico di cui anticipiamo alcuni incipit. «Mio amato, mentre qui piove a dirotto penso a te e all'egemonia culturale della sinistra...». «Cucciolo mio, mentre mi faccio la barba non posso non pensare a te e a chi creò l'egemonia della sinistra...». «Mio piccolo pelouche, mentre indosso la pancera Gibaud la mia mente corre al nostro amore contrastato dal perfido Togliatti...». Gli edicolanti prenotino le transenne per tempo.